

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 Per sei mesi L. 1.60
 Per l'estero aggiungere le spese postali.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Trattamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 6, 1° piano.
 Un numero separato cent. 5
 Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e nei principali tabaccai della città.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.
 Trattamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 6, 1° piano.
 Un numero separato cent. 5
 Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'edicola, alla stazione ferroviaria e nei principali tabaccai della città.

LA CIRCOLARE GIANTURCO

L'attuale ministro della pubblica istruzione, Emanuele Gianturco, rispondendo alle sollecitazioni di molti studenti italiani bocciati negli ultimi esami, diresse ai provveditori ed ai presidi scolastici la seguente circolare:

Molti giovani studenti mi hanno scritto o telegrafato e molti mi scrivono o mi mandano telegrammi ogni giorno per chiedermi, nella lieta occasione delle nozze del Principe di Napoli, quali la concessione di licenze o di patenti, quali l'ammissione alle classi dei non furono promossi, quali una sessione straordinaria di esami di riparazione, quali l'iscrizione ai corsi universitari senza pubblico di presentare il diploma di licenza.

Non mi fermo a notare che è scorretto ed illegale dirigere al ministro lettere e telegrammi invece di presentare istanze regolari ai capi degli istituti e ai provveditori degli studi. Ma non tacerò che è assai doloso spettacolo quello di giovani i quali non rifuggono dall'eguagliarsi ai rei di delitti comuni nel domandare ciò che dovrebbero conseguire unicamente per merito di studi; di giovani i quali nell'esultanza della nazione per il fausto avvenimento non vedono se non un pretesto e un mezzo di strappare al ministro l'approvazione di cui gli insegnanti, loro giudici naturali e diretti, li hanno stimati meritevoli.

E la prima volta forse che questo accade in Italia, ed è sconcertante indizio di abbassamento morale.

Con la circolare del 6 e col decreto del 11 agosto proclama ai giovani delle agevolazioni che mi parevano eguali, ma non ho proposto né proposto alcun provvedimento che indebolisca e scemi la serietà degli studi. Il sapere non s'impone per indulti reali, non si acquista la cultura per decreti di ministri.

Cessino i giovani di attendere e sperare indulgenze che offonderebbero la stessa dignità loro e chiedono al proprio lavoro di ligente ed assiduo, quei conforti, quelle soddisfazioni che solo la coscienza del dovere pienamente e fortemente compiuto può dare.

Il Ministro
 Emanuele Gianturco

Questa circolare venne giustamente lodata da molti giornali, ma può dar luogo a varie considerazioni.

È veramente deplorabile lo spettacolo di giovani che si fanno a rindicare, nell'occasione di nozze principesche, l'indulgenza di una sessione straordinaria di esami per riparare ai danni non già provenienti da una disgrazia (cosa che parimenti non dimostrerebbe la fermezza dei futuri sostegni della patria), ma per riparare a negligenze colpevoli. È deplorabile soprattutto perchè dà prova di un ributtante servilismo e di una tendenza sempre crescente a procurarsi posizioni sociali non meritata, ma protette da un diploma qualsiasi, una tendenza a parere più che ad essere.

Ben giunge quindi la tiratina di orecchi del ministro a quei disgraziati che credevano quasi di mostrare patriottismo chiedendo un'altra prova di esami in occasione delle feste nazionali di un principe.

Però non vi è colpa, specialmente nei giovani, che non abbia la sua scusa. Non vogliamo dire con questo che la colpa non debba essere punita, ma che si tenga conto della scusa perchè, possibilmente un'altra volta, non ci sia né colpa, né scusa.

Tuona il ministro Gianturco: « Il sapere non si impone per indulti reali,

non si acquista la cultura per decreti di ministri ».

Molto bene.
 Ma pensiamo un po' a cosa si è fatto di recente in Italia per decreti reali e per decreti di ministri.
 Pensiamo a cosa si può fare ancora.

Ora se i giovani delle università e dei licei stanno, come è presumibile, ogni poco al corrente della politica della patria loro, specialmente se sono informati della politica fatta dal cessato gabinetto, devono ritrarsi esempi tali da incoraggiare qualsiasi cattiva azione, qualsiasi depravazione ed abbassamento del senso morale e far perdere ogni residuo di idealità e di carità di patria.

E quella era politica di decreti reali strappati dal peggior farabutto che la terra, ove fiorisce l'arancio, ad il brigantaggio possa dare.

Come no? La cultura non si acquista per decreti di ministri o reali? L'assurdo non sembra poi tanto assurdo in Italia, dove per simili decreti si acquistarono tante altre belle cose, dove la giustizia si presta ai vari ambienti, dove il patriottismo serve di copertela alla speculazione, la rivendicazione dell'onore nazionale percorso in Africa ed altrove, serve benissimo agli appaltatori ed ai banchieri.

Andiamo via; la tiratina d'orecchi ai ragazzi che vogliono gli esami per festeggiare il principe sta bene, sta benissimo; ma sarebbe assai meglio che esempi tanto disastrosi per la moralità, per l'indipendenza del carattere, per la giustizia, non venissero dall'alto.

FIASCO

Tutta la stampa constatata il fiasco solenne fatto dalla missione vaticana capitanata da mons. Macario, che aveva incarico del pontefice di ottenere da Menalik la liberazione dei prigionieri e che invece riesce appena appena a portarne in Italia un paio. Si dice che per questo completo insuccesso sia per cadere in disgrazia il cardinale Rampolla.

È dire che non è ancora spenta l'eco degli osanna che pochi mesi addietro tutti i giornali clericali cantavano, come se il papa già tenesse in sua mano la sorte degli sventurati fratelli nostri.

ERRORI GIUDIZIARI

Oltre al fatto di Palermo, di quel Giorgio Canzoneri, che innocente, scontò quattro anni di reclusione, i giornali ci portano notizia di altri due errori giudiziari: di un tal Giacomo Scinto da Mazzara che da ben 32 anni si trova innocente, in galera e di certo Lorenzo Buttacavoli di Belmonte condannato l'anno scorso dalla Corte d'Assise di Palermo a 30 anni di reclusione ed ora riconosciuto innocente.

Son fatti dolorosi che suscitano non possono che pietà e commiserazione. Non altro. Poichè se l'errare è proprio dell'uomo certo nessun carico, benchè lieve, si potrà mai muovere contro i giudici popolari di Palermo, che, indotti da false testimonianze, quegli infelici a pena lunghe ed infamanti condannarono.

Nè maggior peso certo avrebbero le reprimende contro i sistemi, gli ordinamenti giudiziari. Che valgono le leggi in un popolo non ad esse educato, che con-

fonderla azienda del retto e dell'equo, che per scopi bassi e vili non si fa scrupolo alcuno di sommettere, non che le leggi civili, ma le stesse leggi naturali?

Altro considerazione a noi suggeriscono questi fatti. La società, per mezzo dei giudici di Palermo, per ristabilire l'ordine giuridico turbato dai delitti di quei tre prestanti colpevoli, eredita giusta cosa condannarli, ma ora che lo stesso ordine giuridico morale della società è profondamente scosso, turbato, più che nel fosse da un delitto, dal fatto che invece di esser stata resa giustizia, di esser stata applicata la legge, fu commessa una delle più stridenti ingiustizie, della più dannosa violazione di legge, la società stessa non farà nulla? dovrà limitarsi a dire a questi sventurati, prendo loro le porte del carcere: andate, siete liberi? — No, ciò sarebbe una suprema ingiustizia, anzi, peggio, un delitto. La società ha contratto un debito con questi infelici, la società deve pagarli.

L'altro giorno in un'intervista, il Canzoneri esclamava: ora sarò libero, ma libero di che? non ho più né padre né madre e la miseria mi aspetta fuori di queste porte! Ah, si, mi faranno una colletta, ma ne era scordato; ma del resto chi potrà cancellare dalla mia vita 11 anni di pena e di sventure? Ma la società mi ricompenserà con l'elemosina, e tutto, andrà bene!

No, no, non una temporanea, avvilita elemosina, ma un largo assegno vitalizio a spese della società tutta. Ma come, questa nostra società, che costringe, che obbliga chiunque per colpa del quale è avvenuto un fatto che arreca danno ad altri, a risarcire questo danno, essa stessa poi non sarà tenuta allorché un grave, immane danno piomba su un individuo, che ne doveva andare impune?

Dicono che l'onor. Cottafavi abbia presentato un'interrogazione al guardasigilli per sapere se egli non creda opportuno presentare una proposta di legge che provveda nei casi di possibili errori giudiziari ad una più sollecita liberazione e riabilitazione dei condannati innocenti, colmando così una lamentata lacuna della nostra legislazione.

Ciò va bene, ma non basta.

La riabilitazione verrà come riparazione morale, ma più sollecita e pronta occorre una riparazione materiale, urge insomma risarcire pecuniariamente il danno, che tanti anni di galera, apportarono nelle condizioni, fisiche di quegli infelici. Solo allora si potrà dire di aver quasi riparato ad una enorme ingiustizia, solo allora le rampogne, le maledizioni anche di quei condannati innocenti contro la società umana s'affievoliranno in un sospiro di rassegnazione, di pace.

A QUANDO LE CATAcombe?

Il fatto dei deputati che non possono parlare ai loro elettori, è ormai una cosa tanto normale in Italia che nessuno se ne meraviglia. E del resto perchè meravigliarsi? Se più assurde mostruosità come appunto questa sono diventate pane di tutti i giorni.

Ma il modo ancora è ributtante. Il deputato Ferri doveva recarsi a parlare ai suoi elettori di Dosolo. Questi gli avevano preparato un po' di banda.

Venne proibita.

Voleva fare un discorso pubblico.

Proibito.

Voleva fare un discorso privato in una corte chiusa.

Proibito anche questo perchè la corte era troppo grande.

Finalmente si ridusse a parlare in due stanzette, in casa d'un amico, che non potevano contenere quaranta persone.

Tassate, tassate qualche cosa resterà

È un'amara ironia, ma è anche una dolorosa verità. In materia di tasse di imposte, di dazi non si applicano più i criteri di giustizia, di equità, di onestà, in Italia, oggi più che mai, prevale e domina l'arbitrio, l'ingiustizia, la disonestà.

Si tassi più che si può, ecco la norma che viene dall'alto, ognuno paghi più che è possibile, ecco la regola di governo e gli agenti, ispettori, commissari e tutta la gelera dei mangiapane, a farsi onore ad accelerare la carriera colle imposizioni più assurde ed inique, tanto più inique ed assurde quanto meno la vittima ha i mezzi per farsi sentire.

Ed a quest'opera di risanamento delle piaghe del nostro bilancio, attendono con valida collaborazione le commissioni tassatrici, quasicchè anche il loro compito fosse quello di pelare i contribuenti a tutti i costi e non già di curare l'applicazione legale e leale della legge.

Costoro, esagerano sempre, parol udite, borbottare qualche uomo d'ordine, non toccato però ancora nella borsa, o qualche laudatore per progetto del dolce statu-quo, costoro non fanno che biasimare tutto e tutti, ma mai affermano casi singoli, mai specificano fatti, sempre si tengono sulle generali.

Ebbene sentite questa, nuova di zecca.

Lo scorso anno la Commissione provinciale per la tassa di ricchezza mobile in Udine rivolgeva alla Associazione agraria friulana, alla locale Camera di commercio ed all'Ispettorato forestale, nonché ai competenti privati, una ventina di domande in merito alle redditività ecc. delle malghe (pascoli montani).

Implicitamente la prefata commissione ammetteva, con quell'atto, che si doveva finalmente porger l'orecchio ai lamenti dei malghe sulle ingiustizie fatte loro subire sino allora e mai sino allora ascoltati.

La Commissione provinciale si rivolgeva ad istituti ed associazioni competenti in materia, sottoponeva loro le questioni inerenti e, significando, chiedeva: In media quale può calcolarsi il reddito netto del malghe per ogni vacca lattifera?

E se ne domandava il parere, era chiaro, almeno per noi che a quello avrebbe subordinato i suoi criteri di tassazione, o lo avrebbe tenuto in debita considerazione.

Se così non fosse stato, perchè avrebbe recato allora quella secatura a tanto bravo persone?

Ebbene stato a sentire.

L'Associazione agraria incarica due suoi membri, competentissimi in materia, o la loro relazione pienamente accettata ed approvata dal Consiglio sociale conclude: il reddito di una malga può valutarsi da lire 2 a 3 per vacca lattifera.

La Camera di commercio a sua volta delegava per riferire in argomento uno dei suoi consiglieri, o questi in un suo elaboratissimo studio, ricco di cifre, di fatti, di osservazioni, concludeva: il reddito netto di una malga può accertarsi in un quinto del canone di fitto.

Avvertiamo, tra parentesi, che in media il quinto del canone di fitto diviso per numero delle vacche, dà appunto lire 3. Dimostrava anzi il relatore che in un pascolo uberioso ed in ottima annata questo reddito ascende a lire 4.03 per vacca.

L'Ispettorato forestale infine come risposta al quesito proposto, riferiva: che il malghe ritraeva un reddito di lire 2.50 per ogni vacca lattifera.

Si poteva dare una maggiore concordanza?

Il reddito di una vacca lattifera in montificazione variava da lire 2 a 4, si doveva dunque concludere, sul parere autorevole ed unanime di enti e di persone tecniche competantissime, che: il reddito medio di una vacca lattifera in malga è di lire tre.

Ma la saggia Commissione provinciale — composta di bene il dirio, di quattro impiegati, tre avvocati e due commercianti — visto il parere concorde degli enti interpellati, visto lo splendido andamento dell'annata testè decorsa, considerata la vita sibirica dei malghesi, decise altrimenti e sentenziò che non 3 lire ma 7.50 — diciamo lire sette e cinquanta — è il reddito tassabile di una vacca lattifera ed in base a questo onesto, logico, giusto criterio decise dei ricorsi ad essa inoltrati dalle agenzie.

Cosicchè il povero malghese che ha cento lire di reddito netto reale avrà la soddisfazione di vederne trentotto di reddito netto iscritto; e su 100 lire che gli entrano in tasca non lire 18.20 egli pagherà, ma ne dovrà pagare invece 88.

Dopo questi fatti, vorremmo conoscere di persona chi potrà darci torto, come vorremmo conoscere chi, all'udire queste ingiustizie — e non sono, pur troppo, le sole — non sia tratto ad esclamare con noi: « un'infamia, è tempo di finirla ».

Ma siamo disposti a scommettere che ci saranno ancor molti che continueranno ad autosuggerirsi col bene degli umili, colla equanimità delle patrie leggi, colla giustizia per tutti e con tante altre belle cose.

Soleggerà a loro perchè colla loro incoscienza, preparano altri giorni dolorosi alla patria, in un non lontano avvenire!

E sempre così!

I giornali ufficiosi da più di qualche mese a questa parte hanno sempre accennato al possibile rimpatrio dei nostri prigionieri d'Africa, per l'occasione delle nozze dei principi.

Si diceva persino, che questa era la corbeille di nozze che lo czar riservava ai principi; era una specie di risposta di questo sovrano alla scelta significativa del principe di Napoli.

Invece le nozze sono avvenute, lo czar non si è fatto vedere ed i poveri nostri fratelli continuano a gemere sulle sabbie africane.

E perciò a nozze fatte ed a festa finita esclamaremo pur noi: passata la festa, gabato lo santo!

CATTOLICI E MASSONI

A noi importa ben poco tanto dei cattolici quanto dei massoni; né abbiamo preferenza alcuna né per gli uni né per gli altri.

La combattiamo tutti quando i cattolici siano clericali e sotto la ditta del cattolicesimo nascondano le più basse cupidigie e quando i massoni costituiscono, quello che il Bonfadini diceva or non molto: « una società di scambievoli aiuto ». Tutti rispettiamo quando il nome corrisponda veramente e sinceramente ai pensieri ed alle credenze.

Noi liberali fino all'esagerazione non sappiamo concepire altra lotta che quella delle idee aperte, franche. Metodi di lotta che non s'inizino alla luce del sole, che del mistero facciano un culto, a noi ripugnano.

Il simbolismo, ben adatto a un popolo bambino, a noi più non confà. Troppo lottammo per la libertà di qualunque sorta, per poter tollerare, che per qualsiasi fine, fatti e cose si ricoprano d'un velo si da presentare alterato il loro naturale, vero aspetto.

È in nome di questi principi che noi ci disinteressiamo affatto della questione religiosa — in quanto la religione è fede — considerandola né più né meno che una « cosa privata ».

Per questo noi più liberamente possiamo

considerare e valutare certi avvenimenti non essendo parte in causa.

Così ad esempio noi possiamo proclamare, che è spettacolo veramente miserabile, quello dato ora dal partito clericale, che bandisce contro la massoneria una nuova crociata colle arti più subdole e sleali.

Non che noi contestiamo ai cattolici il diritto di combattere quelli, che essi stimano loro sommi nemici. Li combattano pure ma non ricorrano però a quei mezzi indegni ed indecenti, che essi usano più ancora che di consueto in questa lotta contro la massoneria.

Non gettino in pasto alla ignoranza ed alla superstizione stupidità e menzogne come quelle che essi mettono in bocca a persona di cui neppur potrebbero provar la esistenza, quale ad esempio è la Vaughan.

Non vadano tralupinando quegli semi di spirito, che loro potrebbero credere, col far dire alla stessa ipocritica Vaughan che Lucifero è un bel giovanotto il quale anche si compiace di conversare!!

Non scrivano su dei loro giornali « che i maestri della massoneria pura, ben distinti nei loro simboli ed in riunioni separate dagli apprendisti o dai compagni, coi loro simboli non sono spiegati, possono praticare, se vogliono l'arte ermetica, o nera, la magia, sotto il nome di massoneria sacerdotale, essendo essi, per questo stesso che sono maestri, sacerdoti di Satana, rappresentati nelle loro logge simboliche dalla Stella fiammeggiante »; poichè tutte queste stupidità se potranno fare impressione sugli imbecilli, stomacheranno però chiunque abbia solo un grano di senso comune.

Non gridino che un uomo solo perchè iscritto alla massoneria, debba essere almeno ladro ed assassino, poichè si potrebbe rispondere che se Crispi ed altri massoni rubarono, il padre Ceresa fu prete.

Combattano pure i clericali, ma lealmente.

Ciò che del resto, per dir la verità, noi non isperiamo possa accadere.

Noi conosciamo troppo bene quali siano le arti dei gesuiti: se una setta segreta è pure il gesuitismo, e setta segreta che nessun mezzo sdega pur di conseguire il suo fine ed a calunnie, ad insinuazioni, a menzogne più o meno larvate e più o meno stupide ricorre sempre per combattere gli avversari suoi.

E noi, che non siamo massoni, lo sappiamo per prova.

La Signora Giustizia

« Del resto io non mi lagna della Signora Giustizia » con queste parole il povero Canzonieri condannato innocente all'ergastolo per omicidio concludeva il racconto dell'errore giudiziario di cui fu vittima; né mai frase più nobile e bella pronunziò sapiente, condotto a glorioso supplizio.

Non si lagna egli della giustizia, l'infelice dannato giovane e forte alla segregazione cellulare ed ai lavori forzati, non impreca egli a chi lo strappò al suo campo, al suo sole, al suo tetto, per farlo marciare in galera, e dopo averlo sdentato, invecchiato, distrutto, annichilito, riconosciuto l'errore, lo rimanda libero.

Né alcuno penserà ora a costui. Non la carità né la privata compassione, perchè cosa volubile ed effimera. Non l'assistenza pubblica, perchè, è norma di diritto che lo stato non incorra in alcuna responsabilità per l'opera dei suoi giudici, per quanto si opponga che è lui che li sceglie li nomina e li paga, lui che dovrebbe mantenere il condannato nell'ergastolo.

Eppure il Canzonieri non si lagna, ed alla Signora Giustizia egli dà una personificazione così elevata che più non potrebbe essere.

Quella frase, che a taluno può sembrare ridicola, non è soltanto una bella figura retorica, ma contiene una gran verità: il profondo rispetto che il popolo ha ancora per la legge, rispetto conseguente forse dall'abitudine antica del servaggio, forse dalla

coscienza che la legge sia norma di necessità sociale, ma che vale certo a moderare e contenere le masse più delle manette e delle catenette.

questo avvenimento. In Italia, nel paese classico della giustizia, nella patria della magistratura, nel paese in cui un ministro guardasigilli ebbe a dire che: la giustizia in Italia è un punto interrogativo, ed un'altro a ribattere che: la magistratura italiana, servigi rende, non giustizia.

E, dopo tutto, da noi, la giustizia è quello che è, cioè quello che per necessità di cose, deve essere, non certo quello che gli onesti e gli ingegni vogliono o credono avrebbe ad essere.

Quali le ragioni di questo decadimento? Due sono le principali: la corruzione e l'ignoranza.

Intendiamo parlare, ad onor del vero ed a minor disdoro dei magistrati della corruzione politica, e di questa in senso soggettivo, non obiettivo. Ed invero gli uomini politici divengono tra noi onnipotenti, di loro ha bisogno il magistrato per non peggiorare o per migliorare la carriera, e se non alla minacce certo convien zedare alle lusinghe di chi ne ha in mano la tela. Onde basta che un uomo politico entri comunque in un processo, perchè la bilancia famosa penochi un po' si inclini a favore.

L'ignoranza dei giudici è la seconda ragione, ma non l'ignoranza del testo, bensì quella dello spirito del diritto in conformità allo spirito dei tempi.

Si videro infatti magistrati onesti, romanzisti e canonisti illustri, firmare in buona fede inique sentenze, nelle quali un'associazione di resistenza era qualificata alle associazioni di malfattori, o dove si applicavano i principi del diritto romano ai rapporti tra operai e società anonime. Più dell'ignoranza dei vecchi preoccupa quella dei giovani. A migliaia sortono ogni anno i laureati in giurisprudenza dagli atenei italiani, e di questi i più forti tentano la professione libera, che può dare grandi soddisfazioni ed aprire la via alla carriera politica; i mediocri si gettano sugli impieghi perchè fruttano un pane più sicuro e meno combattuto; tra questi i peggiori, meno lodevoli eccezioni, devono, per necessità, darsi alla carriera giudiziaria. Come eserciti l'arte sua chi si da per mestiere ad una che dovrebbe essere missione, lo diciamo tutti.

Concludendo? Una serie ben più numerosa di fatti e di coefficienti si dovrebbe sottoporre all'esame per giungere ad una conclusione almeno non affrettata, se pur non esauriente.

Volendo anticiparla diciamo: che non può sussistere a lungo una società che non sappia o non possa custodire ed applicare quelle leggi che a suo vantaggio ed a sua tutela credette o dovette sanare (1).

(1) Forse qualche giudizio contenuto in questo articolo parrà in contrasto con giudizi contenuti in altro articolo del giornale, ma ciò è naturale, ove si pensi che noi lasciamo ai nostri collaboratori piena libertà d'apprezzamento. (N. d. R.)

SINDACI MENDICANTI

Preghiamo i lettori a voler leggere le banalità dette a Corte dai sindaci e le equivalenti risposte ottenute.

C'è di che edificarsi. Se da tanto devonsi giudicare la solidità della vita politica ed amministrativa italiana, stiamo freschi.

La maggioranza poi dei sindaci si è profusa in inviti ai reali, ai principi e... fors'anche, agli uscieri.

« Si desidera una vostra visita nella mia città... » era la frase.

Ciò, parlando schiettamente, significa, che quei cittadini avrebbero bisogno di quelle auguste presenze per avere un giorno o due di movimento, di commercio e di elargizioni ai poveri, e che quei sindaci hanno bisogno di pavoneggiarsi ed apparire per riflesso, dei grandi uomini, mostrandosi per un momento ai cittadini al lato del padraone.

Fovera dignità, fovero amor proprio!

BASTEREBBERO 24 ORE DI GIUSTIZIA

Togliamoci dall'Adriatico dell'altro ieri! Ebbene in ordine che pare venuto dal comandante di divisione, giungesse ai comandanti di corpo di vista, ai soldati di quartiere l'oratorio di don Miraglia, si cercava di accendere la causa dello strano divieto, poichè a parte la libertà di culto sancita dallo statuto, nell'oratorio di don Miraglia si tengono prediche ispirate all'amore di patria e del re.

O menti gratte e piccine, e voi proprio credete di poter ben governare in tal modo la patria di Brindisi, di Campobello, di Vieste? E voi a dite: « reggitori! un'idea forte, potente, voi che avete paura delle enfatiche prediche d'un prete, ribelle? »

Via, mostratevi qual siete — o, se vi fa difetto il coraggio — cedete il posto: poichè quello a cui ora s'assisteva sa del grottesco e dell'utilità.

La giustizia rende servizio: tale verità scottante sfuggita dal labbro del buon Cagliando, rispose all'intimo d'ognuno, e caduta così casualmente restò fra noi comprovata ed affermata nuovamente ogni giorno dai fatti.

È tale verità che non ammette neppure la parvenza di discussione, è l'evidenza resa chiara da una sequela di sozzure, che, dalla Banca Romana, alla sottrazione dei documenti relativi alla glorificazione dei deplorati, ai reati di Crispi, alle camorre e furti nelle forniture, ecc. ecc., venendo giù allo caso vuote lasciate da certi ministri e fino al processo Caleri, possono paragonarsi ad immonda fogna che allungando abbia appesantito l'aria, e minato alle basi l'edificio della giustizia.

La giustizia rende servizio, e tutte le liberazioni i non luogo a procedere, i silenzi ostinati, tutti i mascheramenti che la scialoano da gran signori, e sono, i più potenti, provano fino a che punto si è prostituita.

Arriva è vero il momento, in cui per opera di un gruppo, di un uomo, o per la forza stessa delle cose, uno dei tanti ciarlatani o più di essi sono smascherati, e qualche reato di falso o di peculato è mostrato chiaramente al pubblico; allora la pubblica opinione si impone, reclama, e dall'alto vien emanato l'ordine di fingere l'azione. Si agisce cercando il capro e il patorio, il più compromesso, lo si prende e lo si porta a Regina Coeli, il collegio d'educazione dei commendatari, come dicono a Roma.

Il buon popolo è soddisfatto, batte le mani e se ne va per fatti suoi, l'opinione pubblica è appagata, ed intanto per ordini vecchi e nuovi si prepara il terreno alla liberazione del compare. Inutile, citare i casi, essi son troppi!

Uno di quei momenti di reazione sopra-descritti, lo attraversiamo proprio ora. A Palermo il comm. Martinez, a Roma il comm. Giacomelli, a Torre Annunziata il comm. Avellone, sono tutti arrestati, ed il senatore Caccia muore provvidenzialmente a tempo.

E qui nessun Colaiani, nessun Cavallotti od Imbriani ha fatto da moralista, sono le stesse magagne che in troppa quantità e qualità saltarono fuori agli occhi del pubblico sotto forma di fallimento, o di vuoto di cassa, irreparabile; e si dovette anche quest'oggi mostrare l'azione.

Anche questi, non ne dubitiamo, passato il momento d'emozione, saranno lasciati liberi, in omaggio a quanto abbiamo detto sopra.

Gli imputati sono come i precedenti, come gli imputati, come i fatti, tutti pazzi grossi, decorati, ex Dei adorati dalla plebe, veri ingranaggi della macchina amministrativa, e danno un vero concetto dello stato patrido in cui trovasi il nostro edificio politico dopo 80 anni di prova.

Ed è tanto esteso questo marcio, che noi orediamo che a porre rimedi a tutto basterebbero sole 24 ore di buona giustizia.

Un giorno solo in cui si facesse veramente giustizia, in cui si incarcerassero, si destituissero, e si accompagnassero al confine coloro che lo meritano per aver inculcato nel codice, basterebbe ad evitare anni di miseria, rivoluzioni, cambiamenti di governo. In un solo giorno di giustizia senza riguardi voi vedreste scomparire i due terzi di questa bolgia, voi vedreste una buona parte di questi loca... scarpe, e di prepotenti sfilare ammantati, sotto i fischii ed i torsoli della folla.

Sole 24 ore di giustizia basterebbero per non lasciare più nessuno o ben pochi nelle amministrazioni, nei grandi uffici, alle grandi cariche.

Voi vedreste allora quasi un incanto; tolta la parte marcia, la parte immortale della

ORARIO FERROVIARIO				DA UDINE	A PORTOFERRA	DA PORTOFERRA	A UDINE	DA UDINE	A PORTOFERRA	DA PORTOFERRA	A UDINE	DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA	
Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	D.	O.	D.	O.	D.	O.	D.	O.	O.	M.	O.	M.	
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE	5.55	9.00	6.30	9.25	7.51	10.30	8.36	11.59	9.10	9.53	7.55	8.95	
M. 4.46	8.50	O. 5.10	10.16	7.55	9.55	8.29	11.03	13.05	15.23	11.02	15.31	14.35	15.26	18.15	14.44	
M. 6.10	9.49	O. 10.55	16.24	10.35	18.44	14.37	17.06	O. 17.30	O. 19.24	M. 19.15	19.33	O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10	
D. 11.25	14.15	D. 14.20	19.56	O. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40	Coincidenza - Da Portogruaro per Venezia alle ore 8.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.65.				TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE				
O. 13.20	16.20	M. 18.30	23.40	O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05	DA UDINE	A DANIELE	DA DANIELE	A UDINE	DA UDINE	A DANIELE	DA DANIELE	A UDINE	
O. 17.30	22.27	P. 17.31	21.40	M. 2.55	7.30	M. 8.25	14.10	M. 6.52	8.43	M. 9.47	10.15	R. A. 8.00	9.47	R. A. 8.45	9.30	
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35	O. 8.01	11.16	M. 9.00	13.58	M. 9.05	9.32	M. 12.15	13.46	R. A. 11.20	13.10	R. A. 11.16	12.40	
Questo treno si ferma a Pordenone, Trieste, Udine, Gorizia, Trieste, Pordenone.				O. 15.42	19.38	O. 16.40	19.55	O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.16	R. A. 14.50	16.43	R. A. 13.50	15.38	
Questo treno si ferma a Pordenone, Trieste, Udine, Gorizia, Trieste, Pordenone.				O. 17.25	20.42	M. 20.45	7.30	M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22	R. A. 18.00	19.52	R. A. 18.10	19.03	

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Amianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, anilina, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
 Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
 Deposito candele di cera.
 Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
 Liquori — Conserve assortite.
 Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

ACHILLE MORETTI - UDINE

<p>ACQUA DI FIRENZE <small>originaria della premiata casa</small> A. D. PIERRUGUES - FIRENZE La più rinomata per toelette, la migliore di tutte le acque, la più igienica, la più balsamica, distillata dai fiori più soavi dei rinomati giardini di Firenze e delle piante aromatiche degli Apennini. L'Acqua di Firenze distillata alle rose è un idrolato alcolico delicatissimo. Si raccomanda particolarmente alle signore per pulire la testa e profumare il corpo dopo il bagno. Si adopera pure con una spugna leggermente bagnata nell'acqua. Si vende in bottiglie da L. 1.00.</p>	<p>ACETO DEI SETTE LADRI <small>IGIENICO</small> IL PIÙ GRADITO ALLE SIGNORE Indispensabile alle persone che visitano gli ammalati, che frequentano i teatri ed alle persone che soffrono l'emigranza. Mantiene i sensi, fortifica il cervello, e gli organi della respirazione.</p>	<p>Vellutina all'Ireos <small>originaria della premiata Casa</small> PIERRUGUES DI FIRENZE La VELLUTINA avendo profumo delicatissimo è perciò molto fuggace. Vende in scatole da L. 1.50.</p>	<p>Aceto igienico per toelette Questo ACETO IGIENICO composto di sostanze toniche, aromatiche e salubri può sostituirsi preferibilmente all'Acqua di Colonia e a tutte le altre composizioni simili. Il suo odore è più sottile e più soave. L'ACETO IGIENICO rinfresca ed addolcisce la pelle, la fa più bianca e la preserva dalle rughe. Usato in bocca da sei ad otto gocce in un bicchiere d'acqua, fortifica le gengive, inalba i denti, addolcisce e rinfresca l'alito. Unico preservatore dei fiori bianchi. Raccomandato dai medici.</p>
---	---	---	---

Deposito esclusivo all'Emporio Specialità A. MORETTI - Udine

IMPRESA DI PUBBLICITÀ

AFFISSIONE PERMANENTE

CENTO QUADRI METALLICI IN UDINE

Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.
 La pubblicità è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari.

A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
 100 Kil. L. 32. — Un sacco postale di 5 Kil. L. 3. — obbi una produzione variabile fra 20 e 25 quintali all'ettaro. — Ponzano Monferrato, 25 luglio 1893.
Conto. Comprendon D'Albarotto.
 È qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturazione, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto conto. — Cascina Mosozza (Milano) 18 luglio 1893.
Carlo Rosti.
 È urodo che sia fra tutti i frumenti per colla il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità. — Mania (Santuzzo) 23 luglio 1896.
G. Salvatori.

FRUMENTO NOÈ (Blea Noè). — 100 Kil. L. 32. — Un sacco postale di 5 Kil. L. 3.
 È il grano Noè che ha fruttato il 28 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1894.
Ing. A. Ricci.
 È consiglio a non seminare che grano Noè. — Pesco Torinese, 10-7-1893.
Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RETHI Originario. — 100 Kil. L. 36. — Un Kilo L. 0.45.

FRUMENTO NOSTRANO scotto. — 100 Kil. L. 28. — Un Kilo L. 0.35.

AVENA GIUANTE a grappoli. — 100 Kil. L. 30. — Un Kilo L. 0.40.

AVENA DELLE SAGINE di Francia. — 100 Kil. L. 30. — Un Kilo L. 0.40.

AVENA PATATO di Scozia. — 100 Kil. L. 28. — Un Kilo L. 0.35.

SEGALE NOSTRANA. 100 Kil. L. 25. — Un Kilo L. 0.35.



TRIFOGLIO INCARNATO
 È la sola pianta che presenti abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.
 Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure nella Stoppa del Frumento, Segale e Granturco.
 Nelle Stoppie non occorrono arature né lavori speciali, perché questa pianta vuol essere sparsa sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato e concimato.
 Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un'ottima falciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene raccolto in 250 quintali di foraggio verde per ettaro. — È un ettaro di terreno occorrono 25 Kil. di Semenza. — Costo di 100 Kil. L. 60. — Un Kilo Cost. 70. — Un sacco postale di Kil. 9 L. 8.

VECCHIA VELLUTATA
 Seminare in autunno, si falcia in Marzo-Aprile.
 Produzioni 500 quintali di foraggio verde all'ettaro. Terreni poveri o poco fertili.
 Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. — Per un ettaro di terreno occorrono 80 Kil. di semenza. — Costo di 100 Kil. L. 60. — Un Kilo Cost. 70. — Un sacco postale di 5 Kil. L. 8.

SEMENTI D'ORTAGGI (da seminare in Autunno)
 Carota, Cavoli, Verze, Cavoletti-braschi, Cavoletti-fiori, Cipolle, Fave, Indivia, Lattughio, Piselli, Ravanelli, Spinaccio, ecc. ecc. — Cassetta con 25 qualità L. 8. — Sementi di fiori da seminare in autunno. — Cassetta con 20 qualità L. 3.50. — Balbi di Giardini, L. 2.50 alla dozzina.
 Piante da frutta e di rimboscimento.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico - Corao Loreto, 54, Milano.